

«Scelta di estremo equilibrio»

DA ROMA

Una sentenza di estremo equilibrio». È il commento sulla decisione della Corte costituzionale sulla legge 40, di Aldo Loiodice, avvocato rappresentante per il "Forum delle associazioni familiari" e per il "Comitato per la tutela della salute della donna". «Un equilibrio - spiega il costituzionalista - che manifesta la consapevolezza dalla Consulta sia della importanza della legge, sia dei rapporti con le corti di primo grado, ad esempio quella che aveva sollevato la eccezione di costituzionalità dimenticando che l'embrione è valore costituzionalmente tutelato». Loiodice ricorda infatti che la Corte costituzionale, quando furono presentati i referendum contro la legge 40, dichiarò inammissibile il quesito riguardante all'abrogazione completa della norma sulla fecondazione assistita, dichiarando quella legge «normativa costituzionalmente necessaria», perché assicura un minimo di tutela legislativa dei soggetti coinvolti, embrione compreso.

Affermazioni che avrebbero dovuto spingere ad ammettere l'intervento di parti che rappresentano l'interesse generale, come quelle da lei difesa?

La Consulta ha scelto di non ammettere parti che rappresentano posizioni ideali, interessi generali, non specificamente coinvolti nella norma. Ma questo non è tanto importante, assai più rilevante è il fatto che la Corte ha riconosciuto che la eccezione di costituzionalità era inammissibile.

Questa volta, però, era in gioco una questione specifica...

Il giudice che ha posto la questione alla Corte costituzionale, ha ripreso gli stessi temi che la Corte esaminò a proposito del referendum che chiedeva l'abolizione completa della legge, e la sentenza conclude che quel quesito era inammissibile.

Si affermava che è in gioco la parità dei diritti dei cittadini, la salute psicofisica della donna...

In tutta la giurisprudenza costituzionale l'articolo 3 della nostra Carta fondamentale viene letto in base al principio di ragionevolezza. Per affermare dunque che la legge 40 viola l'articolo 3, si deve dimostrare che il divieto della diagnosi preimpianto è patentemente senza ragione. Invece la ragione c'è. Ed è che la diagnosi preimpianto rischia di uccidere il concepito, un essere umano al quale, con il ricorso alla procreazione assistita, si è deciso espressamente di dar vita.

(P.L.E.)

L'avvocato Loiodice:

«Sentenza che manifesta la consapevolezza della Corte costituzionale»
Una scelta coerente
 con la precedente decisione

